

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

OGGI Alle 10.30 Messa ad Antegnate; alle 15.15 a Calcio incontro con l'Acr e alle 15.30 con le famiglie dell'iniziazione cristiana dell'unità pastorale.
DOMANI Alle 10 riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Pre-visita pastorale a Vicobellignano.
MERCOLEDÌ Alle 20.45 incontro a Borgo Panigale (Bo) con le comunità verso l'unità pastorale.
GIOVEDÌ Alle 10 incontro con i dirigenti delle scuole paritarie cattoliche.
VENERDÌ Alle 18.30 in Seminario incontro con il Centro diocesano vocazioni.
SABATO A Cremona alle 9 convegno per gli operatori della carità al Centro pastorale diocesano; alle 11 inaugurazione di «Bibbia Expo» presso la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno.
DOMENICA Alle 11 in Cattedrale Messa nella Giornata del Ringraziamento, alle 16 nella chiesa di S. Omobono Primi Vespri della solennità patronale.

Al cimitero il vescovo ha messo in guardia dal rischio di vivere la solitudine nell'aldilà

In preghiera per i defunti

Napolioni: «La morte rompe quella dose di individualismo che ammalia per aprirci una relazione pacificata»

DI MARIA CHIARA GAMBA

«La morte genera una nuova unità dove non scompariranno le personalità e il bene che è stato compiuto». Con queste parole di speranza il vescovo Antonio Napolioni ha celebrato la preghiera in suffragio dei defunti giovedì 2 novembre pomeriggio alle 15 presso il Cimitero civico di Cremona. Una preghiera composta, fatta di gesti e parole semplici per commemorare le persone care che hanno lasciato il mondo dei vivi e che, per la Chiesa, si sono aperti a un'altra dimensione incontrando faccia a faccia il Signore e la pienezza della vita. Presenti a questo breve momento di raccoglimento, oltre ai fedeli, alcune autorità, i sacerdoti della città e naturalmente il vescovo emerito Dante Lafranconi. Nonostante le forti raffiche di vento e la pioggia che a tratti ha caratterizzato l'intero pomeriggio, la celebrazione si è svolta regolarmente anche se all'interno del II androne anziché sull'altare all'aperto. Ma il programma è rimasto immutato consentendo a tutti i partecipanti di «esprimere – come ha detto il vescovo – il proprio affetto a chi ci ha lasciato, ricordando la loro vita, i loro gesti e anche il momento del doloroso distacco, uniti con loro nella comunione di una Chiesa in cammino nel tempo». Il cimitero accoglie credenti e non credenti, come ha ricordato Napolioni, ma per i cristiani c'è «una fonte di vita che alimenta la

La preghiera in suffragio dei defunti giovedì pomeriggio in uno degli androni del cimitero di Cremona (foto Mazzini/TRC)



nostra speranza» e fa ripetere in maniera corale: «Concedi, Padre, a loro l'ingresso nel Regno dei Cieli ora che li hai tolti dalle vicissitudini della terra». Il canto dell'*Eterno Riposo* ha aperto la preghiera che poi si è snodata con una serie di invocazioni, seguite dalla lettura di un brano del Vangelo di Giovanni che ricorda la morte del chicco di grano, necessaria per far fiorire la vita. E da quel chicco che pare solo nella terra è partito il commento del vescovo, sollecitato (lui stesso lo ha riferito) da alcune domande ricorrenti fatte a lui da gente comune. Non sappiamo – ha spiegato Napolioni – come si presenterà la realtà dopo la morte, ma siamo sicuri che essa non ci getterà nella solitudine. «Noi siamo fatti per un tuffo nella pienezza delle relazioni. La disgrazia non è rimanere soli nella vita sulla terra ma vivere la solitudine nell'aldilà. In realtà la morte genera una nuova definitiva compagnia dove ritroveremo chi abbiamo amato. La morte rompe

quella dose di individualismo che ci ammalia come uomini e donne per aprirci ad una relazione aperta e pacificata», dove la convivenza tra popoli e culture diverse sarà una straordinaria e singolare esperienza. La speranza di una dimensione, dopo la morte, di pace non deve esimere i viventi – ha precisato ancora il vescovo Napolioni – dal vivere oggi con impegno i fatti del quotidiano costruendo già qui un regno di amore e pace, consapevoli che «siamo in cammino verso il Padre». Al termine della riflessione è seguita la proclamazione del *Credo* per «renderci forti e sereni davanti al mistero della morte», le preghiere dei fedeli, un *Padre Nostro* e poi la benedizione. Acqua e incenso hanno ricordato il battesimo dei cari defunti e la loro «dignità eterna». Prima della chiusura, il vescovo si è rivolto a Maria per affidare i viventi e coloro che sono defunti unendo tutti in una dimensione di Chiesa.

IN CATTEDRALE

Le celebrazioni di suffragio

Giovedì pomeriggio in Cattedrale il vescovo Napolioni ha presieduto l'Eucaristia nella commemorazione di tutti i defunti. Nell'omelia ha in particolare ricordato che «Dio è fedele e misericordioso». Ma la Parola non consegna solo delle promesse, pure le necessarie premesse: «Fin dalla creazione del mondo è stato preparato il Regno». Utilizzando un gioco di parole ha affermato: «Tra la promessa e la premessa c'è la Messa. Nell'Eucarestia accade qualcosa di più grande delle nostre preghiere e dei nostri gesti di carità, perché è Cristo in persona che rinnova il suo sacrificio redentore: qui tutto si ricongiunge e tutto riparte». Venerdì pomeriggio, invece, in Cattedrale monsignor Napolioni ha presieduto la Messa in suffragio dei vescovi defunti, conclusasi con la preghiera nella cripta dove ne sono conservate le spoglie.



Il vescovo nella celebrazione di Tutti i Santi

«La fabbrica dei santi è la vita. Questo tempo non è meno fruttuoso»

L'invito a leggere le storie dei santi, per farsi contagiare in un desiderio di conversione che può riguardare la vita di ciascuno, in una varietà infinita di santità. Lo ha sottolineato il vescovo Antonio Napolioni nella Messa della solennità di Tutti i Santi presieduta mercoledì mattina in Cattedrale. La richiesta di intercessione dei santi, con un pensiero rivolto anche ai bambini martiri innocenti, ieri come oggi. Una «fabbrica dei santi» che non può ridursi al lavoro di quel Dicastero che consente al Papa di proclamare santi e beati nella Chiesa. «Basta questa fabbrica dei santi? È un fatto formale? È una carriera? Ci vogliono le raccomandazioni, i soldi?». Ha chiesto il vescovo. E pronta è stata la risposta: «La fabbrica dei santi in realtà è la vita». E ha proseguito: «Oggi celebriamo tutti i santi insieme, proprio come un mosaico, un caleidoscopio, una varietà infinita di storie: dal ragazzo all'adulto, dal re al povero, dal martire al sapiente. È bellissimo entrare in contatto con queste storie, è bello leggere le vite dei santi. Facciamolo! Grandi santi si sono convertiti leggendo le vite di altri santi, cogliendo dunque, da una storia diversa dalla loro, una scintilla che riguardava anche la loro vita e che ha fatto ripartire il coraggio di seguire Gesù fino in fondo». Ma anche il mondo «fabbrica santi»: «Se dentro la Chiesa si diventa santi per scelta, quanti santi sono tali senza saperlo?!». Il riferimento è stato ai santi martiri innocenti, che si ricordano nei giorni dopo il Natale. E il pensiero è andato ai «bambini martiri innocenti di queste ore, di questi giorni, non solo in Israele e Palestina, ma in tutte quelle parti del mondo dove la vita non fa in tempo a sbocciare che è ben presto insidiata dalla miseria, dalla fame, dalla malattia, dalla violenza, dal sopruso». «Quei santi martiri innocenti sono santi per forza – ha detto il vescovo –. Non ci resta che essere santi in certe situazioni umane. Che non sono poi così lontane: possono capitare anche nelle nostre famiglie, ad esempio quando una malattia mette alla prova». «Dunque il secondo cantiere della santità è la realtà quotidiana, per quanto cruda, disgraziata, violenta, al punto da suggerirci la fuga e il rifugio in noi stessi, di chiuderci in una torre d'avorio a giudicare il mondo, a diventare tristi e pessimisti». Eppure «c'è un altro modo di affrontare la realtà». Allora la «fabbrica dei santi» diventa anche il cuore di ciascuno, sollecitato dal cuore di Dio. Un'esperienza che dovrebbe suscitare «fibrillazioni di entusiasmo, di commozione, di disponibilità, nello sperimentare che non ci interessa avere una figura o una biografia, ma ci interessa fare oggi esperienza dell'amore di Dio che tocca le nostre ferite più profonde». «Si risvegli in noi dunque – ha auspicato il vescovo – questa disponibilità operosa a fare della nostra vita una bella avventura umana e cristiana». «Il tempo che viviamo, difficile e duro, non è meno fruttuoso dal punto di vista della santità – ha concluso –. Che il Signore ci doni oggi lo sguardo e l'intercessione di tanti santi, nostri amici, che noi ci impegniamo a guardare da vicino, per condividere con loro l'avventura di assomigliare davvero al Signore nelle piccole cose di ogni giorno e per vivere con Lui nella patria del cielo la festa eterna».

Matteo Cattaneo

DOMENICA SCORSA

Martiri di Scemo, evento in Trentino per l'anniversario

Anche il vescovo Antonio Napolioni ha preso parte domenica scorsa in Trentino alla commemorazione del 175° anniversario dell'eccidio di Scemo, la località nel comune di Stenico dove il 19 aprile 1848 ci fu lo scontro tra le truppe dei cosiddetti «corpi franchi» (giovani irredentisti italiani, in particolare lombardi, organizzati in arme) e l'esercito austro-ungarico che presidiava il Trentino, parte dell'allora Impero austriaco. In quello scontro, che può essere considerato anticipazione della prima guerra di indipendenza, persero la vita 18 giovani lombardi, di cui 13 cremonesi. A testimonianza del consolidato rapporto tra Cremona e il sacrificio di questi giovani, la città del Torrazzo volle inserire nella propria toponomastica una via dedicata ai martiri di Scemo, urbanisticamente in continuità con via Stenico, entrambe laterali di viale Trento e Trieste. Due strade che «delimitano le strutture della Caritas diocesana dedicate all'accoglienza» ha sottolineato il vescovo Napolioni nel suo intervento, al momento della posa della corona in ricordo dei caduti ai piedi della stele (opera dello scultore cremonese Pietro Ferraroni) da parte delle Amministrazioni comunali di Stenico e Cremona, rappresentate rispettivamente dai sindaci Monica Mattevi e Gianluca Galimberti.

Nel suo breve intervento monsignor Napolioni ha voluto rimarcare il legame tra la memoria e l'impegno nell'oggi, ricordando poi la vicenda personale di suo padre, tenente degli Alpini in Montenegro durante la Seconda Guerra Mondiale. Il Vescovo ha così sottolineato il pudore e la sofferenza di un uomo costretto a parlare di nemici, a cui si doveva sparare: «Il tormento degli uomini che per la Patria, l'obbedienza e i valori civili lottano con la propria coscienza – ha evidenziato – e devono elaborare questo dolore». Il pomeriggio, che si è aperto con l'esibizione della banda musicale del Bleggio, è proseguito nella chiesa parrocchiale con la Messa in ricordo dei caduti di tutte le guerre, del passato e del presente, presieduta dal vescovo Napolioni, e un seminario storico-artistico-rievocativo che ha visto intervenire Graziano Riccardonna, Elisabetta Doniselli e Giacomo Bonazza.



NELLA NOTTE

In cammino da Sotto il Monte a Caravaggio invocando la pace

Una notte, tra il 31 ottobre e il 1° novembre, senza zucche o travestimenti, ma con il coraggio di mettersi in cammino come singoli e come comunità e riscoprire la vicinanza dei santi. Su iniziativa dell'Oratorio di Caravaggio, guidati dal vicario don Andrea Piana, un buon numero di caravaggesi ha percorso i trentaquattro chilometri che conducono da Sotto il Monte, il paese natale di san Giovanni XXIII, alla chiesa parrocchiale di Caravaggio. A fare da filo conduttore alcuni passaggi dalla *Pacem in Terris* del 1963 e quanto mai attuali in tempi come quelli di oggi dilaniati da guerre cruente. La preghiera è stata l'essenza del cammino: con la preghiera del Rosario i caravaggesi hanno affidato a Maria, che già nel 1432 ha benedetto il loro suolo, la causa della pace, ora così dimenticata dai potenti del mondo. Grazie all'intercessione dei santi e all'amicizia che si è consolidata – o a volte instaurata – durante il percorso, i ventidue caravaggesi sono arrivati poco dopo le 8 di mattina sul sagrato della loro chiesa, dove hanno terminato il cammino ringraziando il Signore e rivolgendogli – con le parole di san Giovanni Paolo II, un altro santo che ha visitato Caravaggio – un ultimo accorato appello per la pace.

Le domande di senso oltre il folklore e le zucche

Una riflessione sull'oltrevita nel talk diocesano Chiesa di Casa Ospiti in studio don Andrea Lamperti Tornaghi e il divulgatore Guido Damini

La festa di Tutti i Santi e la commemorazione dei defunti. È questo che la Chiesa celebra, ogni anno, all'inizio del mese di novembre. Dall'altra parte si confronta con una società in cui, nella serata del 31 ottobre, viene data una grande rilevanza alla festa di Halloween. Molto spesso c'è stata una netta opposizione tra le due tradizioni ed è per questo motivo che la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento pastorale diocesano, ha provato ad approfondire la questione.

«Le celebrazioni di questi giorni – ha spiegato don Andrea Lamperti Tornaghi, vicario parrocchiale a Pandino e

insegnante di religione della scuola casearia del paese – ricordano a noi cristiani il valore della santità, che è per tutti, e aiutano a tenere vivo il ricordo e la preghiera per coloro che ci hanno preceduti in cielo». Siamo abituati a pensare che la festa di Halloween si ponga in netta contrapposizione, ma la realtà sembra essere differente. Secondo il divulgatore storico Guido Damini, autore del podcast *Le Caporetto degli altri* su radio DeeJay, «fonti alla mano ci sono tracce di una festa che i cristiani celebravano già nel terzo secolo, in cui, nelle catacombe, venivano ricordati i martiri. Sembrano essere queste le ba-

si che, nel corso dei secoli, hanno portato a una festività che precedesse la festa di Tutti i Santi». Contrariamente a quanto si pensa di solito, dunque, la festa di Halloween non ha origini celtiche bensì cristiane. Nonostante questo, con il passare del tempo e con il confronto con la cultura americana, si è trasformata nella festa che oggi conosciamo. Pur avendo perso il suo legame originario con la tradizione cattolica, però, essa pone delle domande. Cerca infatti, in modo scherzoso e leggero, di mettere in contatto il mondo dei vivi con quello dei morti. «L'interrogativo sulla morte e su ciò

che viene dopo affascina da sempre – ha continuato Damini – tanto che la definizione stessa di umanità si ha nel momento in cui i nostri antenati iniziano a seppellire i loro defunti». «Per noi, come Chiesa, – ha concluso don Lamperti – questi giorni possono essere un'occasione speciale per aiutare, soprattutto i più giovani, a riflettere e ragionare sul tema del dopo. Questo, poi, significa sempre parlare di vita, perché, quella della morte, non è una tematica da cui si sentono staccati o lontani. Al contrario essa suscita sempre domande profonde e ricche di significato».

Andrea Bassani